# Le *Charakteristiken* dei fratelli Schlegel come paradigmi del saggio tedesco

FRANCESCO ROSSI

*Abstract*

*Con la pubblicazione delle* Charakteristiken und Kritiken *i fratelli Schlegel segnano una svolta nella storia del saggio tedesco, confermando una concezione della critica letteraria e del critico che comporta la loro incontrovertibile valorizzazione nel sistema letterario dell'epoca. La critica, con gli Schlegel, cessa infatti di esser considerata strumento di orientamento normativo nel gusto per assumere le prerogative di una vera e propria arte. Essa diventa infatti parte integrante del processo di estrinsecazione della 'poesia', nel senso romantico del termine. Veicolo di questo cambio di paradigma è il genere saggistico della* Charakteristik*, definita nell'*Athenaeum *un'«opera d'arte della critica», le cui premesse teoriche sono rintracciabili nell'opera di Friedrich Schlegel. A quest'ultima è dedicata la prima parte del saggio, mentre la seconda indaga l'evoluzione del genere in questione attraverso la produzione saggistica e storico-letteraria di entrambi gli Schlegel intorno al 1800, con una coda sulla* Romantische Schule *di Heine.*

## Il genere della *Charakteristik*

La *Charakteristik*[1] rientra sicuramente tra i generi saggistici più diffusi nella Germania del diciannovesimo e della prima metà del ventesimo secolo. Ampiamente

[1] Il tedesco conosce sia un uso esteso del termine, indicante una qualsiasi descrizione appropriata delle caratteristiche di persona o cosa, sia un uso specifico, riferito al genere saggistico, che si può rendere in italiano semplicemente con 'caratteristica', così come fecero a inizio Novecento Arturo Farinelli (cfr. ad

praticato in ambito antropologico, storiografico e critico-letterario già nel Settecento[2], il genere raggiunge il suo apice soltanto nel secolo successivo, divenendo strumento sempre più affinato di giudizio critico e di ricostruzione storiografica nelle diverse discipline in cui trova impiego[3]. Utilizzato a indicare le descrizioni di persone, oppure anche di personaggi, di classi o gruppi di persone, nonché di opere o insiemi di opere, sulla base di caratteristiche distintive, il termine *Charakteristik* circoscrive dunque una tipologia testuale ben precisa. Le poetiche normative settecentesche la rubricano secondo modalità e terminologie differenti, tuttavia la distinzione tra la descrizione caratterizzante e il profilo biografico di un singolo autore o artista può essere considerata una costante, a livello classificatorio, ripresa e riformulata nelle poetiche ottocentesche. Karl Heinrich Ludwig Pölitz è il primo ad utilizzare il termine *Charakteristik* per indicare un genere specifico collocato tra le «forme per la rappresentazione della storia reale [*Formen für die Darstellung der wirklichen Geschichte*]» accanto al racconto («*Erzählung*»), alla descrizione («*Beschreibung*» e «*Schilderung*»), alla biografia («*Biographie*») e all'epigrafia («*lapidarischer Styl*»)[4].

La *Charakteristik* si distingue dunque dalla biografia, perché questa può descrivere solo persone, mentre la descrizione caratterizzante, oltre a esse, può riguardare personaggi letterari, opere, tipi umani o classi di individui. Inoltre, mentre la biografia di una persona si delinea in relazione a eventi e che perlopiù agiscono sul soggetto dall'esterno, la caratteristica prende forma per così dire dall'interno del soggetto stesso, cioè dall'insieme delle azioni e delle espressioni

---

es. la «Caratteristica del poeta» in *Hebbel e i suoi drammi* del 1912) e alcuni suoi allievi (cfr. Leonello Vincenti, *Brentano: contributo alla caratteristica del romanticismo germanico*, del 1928).

[2] Sui prodromi settecenteschi del genere si rinvia a F. Rossi, *Die Charakteristik. Prolegomena zur Theorie und Geschichte einer deutschen Gattung – nebst komparatistischer Bemerkungen*, in: "Scientia Poetica", n. 21, 2017, pp. 38-63. Per il ruolo della caratteristica in ambito antropologico si veda invece L.-H. Pietsch, *Die Anthropologische Charakteristik der Spätaufklärung und die moralistische Tradition: Johann Georg Zimmermann – Johann Kämpf – Johann Caspar Lavater*, in: *Literatur und Moral*, hg. v. V. Kapp und D. Scholl, Berlin, Duncker & Humblot, 2011, pp. 325-338.

[3] Si rinvia in merito ai seguenti studi: G. Oesterle, *«Kunstwerk der Kritik» oder «Vorübung zur Geschichtsschreibung»? Form- und Funktionswandel der Charakteristik in Romantik und Vormärz*, in: *Literaturkritik – Anspruch und Wirklichkeit*, hg. v. W. Barner, Stuttgart, Metzler, 1990, pp. 64–86; B. Asmuth, *Charaktere und Charakteristik. Literarische Voraussetzungen und schulische Entwicklung einer Aufsatzart*, in: *Deutschunterricht und Lebenswelt in der Fachgeschichte*, hg. v. O. Beisbart u. H. Bleckwenn, Frankfurt a. M., Peter Lang, 1994, pp. 161-192; Id., voce *Charakter*, in: *Reallexikon der deutschen Literaturwissenschaft*, hg. v. K. Weimar, Berlin-New York, de Gruyter, 2007 (1997[1]), vol. 1, pp. 297-299; K. Weimar, *Geschichte der deutschen Literaturwissenschaft bis zum Ende des 19. Jahrhunderts*. Paderborn, Fink, 2003 [1989[1]], spec. le pp. 135-148 («Literaturgeschichte für Leser, Charakteristik»); J. Fohrmann, *Gelehrte Kommunikation. Wissenschaft und Medium zwischen dem 16. und 20. Jahrhundert*, Wien et al., Böhlau, 2005.

[4] K.H.L. Pölitz, *Versuch einer Theorie des teutschen Styls*, II, Görlitz, Anton, 1801, pp. 256-267. In realtà le poetiche settecentesche ricorrono al termine *Charakter* per indicare tipologie testuali con funzioni equivalenti, cfr. Rossi, *Die Charakteristik*, cit., pp. 46 sgg.

che consentono di risalire al suo carattere. Un'ulteriore differenza, sul piano della scrittura, è data dalla modalità fondamentalmente rapsodica della descrizione, che non dipende da alcuna cronologia né da scansioni di tipo temporale, come invece impone la linearità della narrazione biografica.

Dal punto di vista della storia e dell'evoluzione delle forme testuali, la *Charakteristik* costituisce un genere-cerniera fra l'elogio, tradizionalmente impostato sui modelli dell'epidittica e comprendente il sottogenere del necrologio, assai importante specialmente in ambito accademico e letterario, e i generi moderni del medaglione e della biografia intellettuale. Per questa sua contiguità originaria con le forme di ambito epidittico[5], la caratteristica assolve una funzione memoriale che impronta la critica e la storiografia letteraria di epoca illuminista. Tra i principali fautori del genere nel Settecento figura Herder, che non a caso inizia la sua carriera come predicatore (e quindi tra i suoi compiti vi è quello di redigere sermoni funebri), il cui progetto di un memoriale dedicato a importanti figure di studiosi e intellettuali quali Alexander Gottlieb Baumgarten, Johann David Heilmann e Thomas Abbt, risalente al 1767, rappresenta un importante documento nella storia del genere[6] e, allo stesso tempo, una delle prime incursioni dell'autore dei *Fragmente über die neuere deutsche Literatur* e dei *Kritische Wälder* in ambito critico-letterario.

L'esempio di Herder dimostra la centralità di questo genere nella saggistica e nella storiografia letteraria moderna di lingua tedesca. La particolare fortuna della *Charakteristik* tra Sette e Ottocento è dovuta alla crisi della *historia literaria* dei poliistori come Daniel Georg Morhof e Johann Andreas Fabricius, compilatori di trattazioni d'impronta sistematica, enciclopedica e universalistica ancora lontane dalla moderna sensibilità storica. In ambito letterario, tale crisi conduce all'emancipazione progressiva della critica dalla retorica, dall'eruditismo e, infine, sulla scia del movimento romantico, dalle poetiche normative. Il cambio di paradigma che così si delinea non incide soltanto sulla scrittura, ma induce altresì a un mutamento di *habitus* e di prospettive da parte del critico e dello storico, che privato del supporto degli inquadramenti tradizionali garantiti dalle norme e dai sistemi delle belle arti si trova di fronte ai fenomeni culturali che descrive, per così dire, senza più alcuna rete di salvataggio dal punto di vista metodologico. Ed è così che, al posto di modalità interpretative basate su modelli rigidamente normativi,

[5] C. Spoerhase, *«Der höhere Panegyrikus»: Erich Schmidts (1853-1913) epideiktische Germanistik (1909/1910)*, in: "Zeitschrift für Germanistik", n. 20, 2010, pp. 156-168.

[6] J. G. Herder, *Entwurf zu einer Denkschrift auf A. G. Baumgarten, J. D. Heilmann und Th. Abbt*, in: *Werke in zehn Bänden*, vol. 1, hg. v. U. Gaier, Frankfurt a. M., dkv, 1985, pp. 677-681, si rinvia in proposito a T. Heinrich, *Leben Lesen. Zur Theorie der Biographie um 1800*, Wien et al., Böhlau, 2016, pp. 28-46. Sul rapporto tra biografia intellettuale e necrologio G. von Graevenitz, *Geschichte aus dem Geist des Nekrologs. Zur Begründung der Biographie im 19. Jahrhundert*, in: "Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte", n. 54, 1980, pp. 105-170.

subentra un approccio di tipo ermeneutico, soggettivo e individuale: l'approccio adottato dai romantici, che qui di seguito ci si propone di indagare.

## La critica come «madre della poetica» e «organo della letteratura»: la rivoluzione copernicana dei fratelli Schlegel

Le *Charakteristiken und Kritiken* dei fratelli Schlegel segnano un punto di svolta fondamentale nella storia del saggio tedesco e, dunque, del genere saggistico in questione. Pubblicata a Königsberg in due volumi nel 1801 presso Friedrich Nicolovius – lo stesso editore dell'*Antropologia dal punto di vista pragmatico* di Kant – la raccolta comprende infatti i più importanti prodotti di critica letteraria usciti dalla penna degli scrittori romantici fino a quella data – al netto di alcuni inediti – già ospitati da alcune tra le principali riviste dell'epoca: "Deutschland" e "Lyceum der schönen Künste" di Johann Friedrich Reichardt, le "Horen" di Friedrich Schiller, la prestigiosa "Allgemeine Literatur-Zeitung" a cura di Christian Gottfried Schütz e l'"Athenaeum" degli stessi Schlegel[7]. Nella raccolta, però, recensioni, caratteristiche e trattazioni si presentano per la prima volta isolate dal loro contesto pubblicistico d'origine e, soprattutto per quanto riguarda le recensioni, risultano chiaramente associate al nome del loro autore. Il fine dell'intera operazione editoriale consiste quindi in una profilazione dell'individualità autoriale dei due scrittori romantici sulla base di testi critici accuratamente selezionati che, una volta esibiti nella loro autonomia, risultano idealmente promossi al rango di opere letterarie *tout court*. Tale operazione, strettamente collegata alla concezione universale e progressiva della poesia perorata dagli stessi romantici, conduce di fatto a una valorizzazione della critica e del critico nel sistema letterario dell'epoca, facendo assumere alla prima le funzioni di una vera e propria arte, e al secondo le prerogative dell'artista[8].

Significativo, sotto quest'aspetto, è il saggio di Friedrich Schlegel sugli *Anni di apprendistato di Wilhelm Meister*, pubblicato nel secondo fascicolo del primo

[7] Di Friedrich Schlegel il primo volume ripropone le recensioni del *Woldemar* di Jacobi e del "Philosophisches Journal" di Fichte e Niethammer, i saggi su Forster, Lessing e sul *Meister*; di August Wilhelm sono invece ristampate due trattazioni già comparse nelle "Horen": *Über Shakspeare's Romeo und Julia* e *Briefe über Poesie, Sylbenmaß und Sprache*. Il secondo volume contiene quasi esclusivamente recensioni o brani di recensioni del maggiore degli Schlegel già stampate nella "Allgemeine Literatur-Zeitung", insieme a due corposi saggi, pubblicati in prima edizione: *Über Bürgers Werke* di A.W. Schlegel e *Nachricht von den poetischen Werken des Johannes Boccaccio* di F. Schlegel.

[8] Sui dettagli e sul senso complessivo dell'operazione si rinvia a A. Urban, *Kunst der Kritik. Die Gattungsgeschichte der Rezension von der Spätaufklärung bis zur Romantik*, Heidelberg, Winter, 2004, spec. le pp. 187-231 ("Angewandte Poetik: Die romantische „Kunstform" der Charkteristik" e "Rezensionen in Werkausgaben").

numero dell'*Athenaeum* (1798) con il titolo *Über Goethe's Meister* (ma nel volume del 1801 diventa *Charakteristik des Wilhelm Meister*). Questo scritto, per come è impostato, può essere considerato un modello paradigmatico del genere della caratteristica romantica, perché con esso è l'opera a essere caratterizzata di per sé e in quanto tale, e non semplicemente i personaggi che vi compaiono o il suo autore, per quanto questi possa trasparirvi in filigrana. Nel saggio Schlegel parla infatti della «personalità e vitale individualità [*Persönlichkeit und lebendige Individualität*]»[9] del romanzo goethiano, considerandolo alla stregua di un organismo in sé autonomo e compiuto.

Il *Meister* è addirittura considerato un'opera contenente in sé il germe del proprio sviluppo critico, ed è perciò che Schlegel può parlare del suo saggio come di un «super-Meister [*Übermeister*]»[10], perché l'originale, nel caso specifico, non funge più da semplice punto di partenza del lavoro critico, ma assume la funzione di un vero e proprio ipotesto. È infatti convinzione profonda dei romantici che «la poesia p[ossa] essere criticata solo dalla poesia», che «un giudizio d'arte che non è esso stesso opera d'arte» non goda di alcun «diritto di cittadinanza nel regno dell'arte»[11]. Si tratta di un'implicazione importante, addirittura fondamentale, di quell'aspirazione all'universalità e alla progressività che Friedrich Schlegel pone a fondamento della concezione della poesia romantica nel celebre frammento 116 dell'*Athenaeum*.

Si è già accennato al fatto che l'approccio schlegeliano alla critica letteraria implica un nuovo modo di guardare al ruolo del critico e, quindi, a maggior ragione, del lettore, il quale è posto sullo stesso piano dell'autore e perciò, come sostiene Novalis, diventa un «autore ampliato»[12]. Tra l'autore e il critico viene quindi a cadere una linea di demarcazione fondamentale. Mittente e destinatario della scrittura risultano compresi nella stessa catena di trasmissione della poesia, ricoprendo ruoli complementari. Per i romantici, l'intuizione del critico deve infatti rispecchiare l'intuizione all'origine dell'opera d'arte. Si tratta di una figura

---

[9] F. Schlegel, *Sul Meister di Goethe*, in: *Athenaeum 1798-1800 Tutti i fascicoli della rivista di August Wilhelm Schlegel e Friedrich Schlegel*, a cura di G. Cusatelli, trad. di E. Agazzi e D. Mazza, Milano, Bompiani, pp. 247-267, qui p. 254. L'approccio vitalistico che traspare dal riferimento contraddistingue la produzione critica schlegeliana seriore, ma nel merito specifico dell'analisi letteraria del carattere si rinvia a E. Agazzi, *Il corpo conteso. Rito e gestualità nella Germania del Settecento*, Milano, Jaca Book, 2000, spec. le pp. 85 sgg.

[10] Lettera di F. Schlegel a F. Schleiermacher, luglio 1798, in: *Briefe von und an Friedrich und Dorothea Schlegel: die Periode des Athenäums (25. Juli 1797 – Ende August 1799)*, hg. v. R. Immerwahr, Paderborn et al., Schöningh, 1985, p. 148.

[11] F. Schlegel, *Frammenti critici*, in Id., *Frammenti critici e poetici*, a cura di M. Cometa, Torino, Einaudi, 1998, pp. 3-24, qui n. 117, p. 22.

[12] Novalis, *"Osservazioni sparse" e "Polline"*, in: Id., *Opera filosofica*, vol. I, a cura di G. Moretti, Torino, Einaudi, 1993, pp. 347-418, qui n. 125, p. 416: «Il vero lettore dev'essere l'autore ampliato. Egli è l'istanza superiore che riceve la cosa già preliminarmente elaborata dall'istanza inferiore […]».

di pensiero circolare: il processo conoscitivo che consente al critico di approdare all'opera avviene esattamente nell'ordine inverso (*ordo inversus*) rispetto a quello seguito dall'autore nel crearla[13]. Per questo motivo, Schlegel può intendere il proprio scritto sul *Meister* come prosecuzione dell'ideale poetico sotteso al romanzo in altra forma – per l'appunto, in forma saggistica.

Quest'approccio coincide con una vera e propria 'rivoluzione copernicana' del modo di concepire la critica letteraria. Quest'ultima non è più considerata un mero strumento di giudizio e di orientamento del gusto, da svilupparsi sulla base di norme prestabilite, ma diviene essa stessa parte integrante del processo di estrinsecazione della 'poesia' nel senso romantico del termine, ossia di un'entità trascendentale, progressiva e universale che fonde insieme «genialità e critica, poesia d'arte e poesia della natura» e che «può perdersi così tanto nel rappresentato da far credere che per essa caratterizzare individui poetici d'ogni specie sia l'alfa e l'omega»[14].

Su questa base, con il senso del paradosso che gli è proprio, Friedrich Schlegel può addirittura rovesciare il rapporto tra la creazione poetica e la riflessione su di essa, affermando che: «la critica è la madre della poetica»[15]. Ed è in un senso molto concreto che i romantici assegnano alla critica letteraria una funzione genetica in rapporto alla poesia: in quanto essa aiuta le opere a nascere e a svilupparsi attraverso il *medium* della comunicazione letteraria. Il saggio critico funge quindi da dispositivo maieutico e proattivo, in grado non solo di comprendere, ma di generare e di accrescere la letteratura. Perciò notava Walter Benjamin che per i romantici «la critica adempie il suo compito se, quanto più conclusa è la riflessione e più rigorosa la forma dell'opera, tanto più variamente e intensamente le porta fuori di sé, risolvendo in una riflessione più alta la riflessione originaria»[16].

Il fatto che la critica sia la madre della poetica ha infine un'ulteriore importante implicazione, quella di anticipare i movimenti del discorso letterario, ossia di provocare, e non semplicemente osservare, indirizzi e tendenze sorte in quell'ambito. La critica degli Schlegel non si limita dunque a comunicare impressioni soggettive, bensì funge da agente della produzione e circolazione letteraria. Essa ambisce a sviluppare il «principio normativo della poesia moderna [*gesetzgeben-*

---

[13] Cfr. M. Frank, G. Kurz, *Ordo inversus. Zu einer Reflexionsfigur bei Novalis, Hölderlin, Kleist und Kafka*, in: *Geist und Zeichen. Festschrift Arthur Henkel*, a c. di A. Herbert, B. Gajek, P. Pfaff, Heidelberg, Winter, 1977, pp. 75–92; da ultimo *Ordo inversus. Formen und Funktionen einer Denkfigur um 1800*, hg. v. A. Albrecht, F. Bomski, L. Danneberg, Berlin – Boston, de Gruyter, 2020.

[14] F. Schlegel, *Frammenti dall'«Athenaeum»*, in Id., *Frammenti critici e poetici*, cit., pp. 29-90, qui n. 116, p. 43.

[15] F. Schlegel, *Frammenti sulla poesia e sulla letteratura I*, in Id., *Frammenti critici e poetici*, cit., pp. 111-247, qui n. 646, p. 182.

[16] W. Benjamin, *Il concetto di critica nel romanticismo tedesco*, tr. di C. Colaiacomo, Torino, Einaudi, 1982, p. 68.

*den Prinzip der modernen Poesie*]»[17], assurgendo allo stesso tempo a vero e proprio «organo della letteratura [*Organon der Literatur*]»[18]. Di quest'organo la caratteristica rappresenta per l'appunto un dispositivo essenziale.

## Friedrich Schlegel e la teoria della *Charakteristik*

> Una caratteristica è un'opera d'arte della critica, un *visum repertum* della filosofia chimica. Una recensione è una caratteristica applicata e applicante che tiene conto dello stato attuale della letteratura e del pubblico. Le rassegne, gli annali letterari sono somme o serie di caratteristiche. I paralleli sono gruppi critici. Dalla loro connessione scaturisce la scelta dei classici, il cosmo critico per una sfera della filosofia o della poesia.[19]

Questa definizione piuttosto articolata della *Charakteristik* si trova nel frammento 439 dell'*Athenaeum.* Se il concetto di filosofia chimica può essere ricondotto all'*ars combinatoria* che contraddistingue lo stile di pensiero dei romantici jenesi, quello di *visum repertum* (di ambito medico-legale, indicante il referto sull'esame autoptico di un corpo) si riferisce chiaramente alla funzione memoriale del genere in questione e, forse involontariamente, alla sua origine necrologica, aspetto che riemerge peraltro in un passaggio della *Scuola Romantica* di Heine, in cui si legge che «la storia della letteratura è la grande *Morgue* in cui ciascuno cerca i suoi morti, coloro che ama e con cui è imparentato»[20].

Quando parla di *Charakteristik* Friedrich Schlegel dimostra dunque di avere le idee piuttosto chiare, anche se non giunge mai a sviluppare una vera e propria teoria del genere. Ciò che rimane delle sue riflessioni è una massa di frammenti, appunti e brevi testi teorici che possono essere interrogati secondo il principio dei passi paralleli. Tra i testi dello scrittore non pubblicati in vita, peraltro, non manca una «filosofia della caratteristica» allo stato di abbozzo, il cui fine, secondo un metodo deduttivo, consisterebbe nell'individuazione dell'«essenza» dell'espressio-

---

17 F. Schlegel, *Sullo studio della poesia greca*, a cura di A. Lavagetto, Napoli, Guida, 1988, p. 79.

18 F. Schlegel, *Lessings Gedanken und Meinungen (1804)*, in: Id., *Charakteristiken und Kritiken II (1802-1829)*, hg. v. H. Eichner, Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe (KSA), vol. III, Paderborn et al., Schöningh, 1975, pp. 46-102, qui p. 82. Così recita l'intero passaggio: «Un organo della letteratura, dunque una critica che non si limiti a spiegare e a mantenere, bensì sia essa stessa produttiva, quantomeno indirettamente attraverso la guida, la disposizione, lo stimolo [*Ein Organon der Literatur, also eine Kritik die nicht bloß erklärend und erhaltend, sondern die selbst produzierend wäre, wenigstens indirekt durch Lenkung, Anordnung, Erregung*]».

19 F. Schlegel, *Frammenti dall'«Athenaeum»*, cit., n. 439, p. 88.

20 H. Heine, *La scuola romantica*, in Id., *La Germania*, a cura di P. Chiarini, Bari, Laterza, 1972, pp. 1-168, qui p. 24; così prosegue il testo: «Quando io, fra i tanti cadaveri insignificanti, scorgo Lessing o Herder con i loro sublimi volti umani, sento il cuore balzarmi in petto. Come potrei passare oltre, senza baciare fuggevolmente le loro pallide labbra?»

ne poetica che si trova «tra lo spirito e la lettera»[21]. Ma che cosa comporta tutto questo, all'atto pratico?

Caratterizzare implica innanzitutto secondo Schlegel un procedimento ermeneutico di ricostruzione del significato di un'opera. Con il termine caratteristica egli non intende infatti una semplice descrizione esteriore, bensì un processo conoscitivo che, attraverso la scrittura, mira alla comprensione del nucleo di significato del proprio oggetto, che dev'essere ricostruito a posteriori dal critico (*Nachkonstruktion*). Nell'introduzione programmatica alla raccolta di frammenti lessinghiani *Lessings Gedanken und Meinungen* (Pensieri e opinioni di Lessing, 1804), intitolata *Vom Wesen der Kritik* (Sull'essenza della critica), si trova quindi la seguente affermazione:

> Niente è più difficile che essere in grado di ricostruire, percepire e caratterizzare il pensiero di un altro fino alle più sottili peculiarità del suo insieme. […] Eppure si può dire di capire un'opera, uno spirito, solo quando si può ricostruire il suo corso e la sua struttura. Questa comprensione profonda, che, per essere precisi, si chiama caratterizzare, è la vera attività e l'essenza più profonda della critica. Si possono ora riassumere i risultati concreti di una massa storica in un concetto, oppure non limitarsi a determinare un concetto per la differenziazione, ma costruirlo nel suo divenire, dalla prima origine all'ultima perfezione, dando con il concetto allo stesso tempo la storia interna del concetto; una caratteristica [*Charakteristik*] è entrambe le cose, il più alto compito della critica e il più intimo sposalizio della storia e della filosofia[22].

Lo sguardo divinatorio è dunque la condizione *sine qua non* di tale presa di contatto: «ogni oggetto di una caratteristica […] si impara a conoscerlo tutto in una volta, mediante un'intuizione. Si deve essere se stessi e tuttavia anche un altro per poter caratterizzare qualcuno»[23]. Oggetto della caratteristica è dunque sempre un intero, una totalità organica, e il suo fine è una «*rappresentazione dell'impressione*»[24] che si sviluppa a partire da quell'intero. Il fine dell'operazione non risiede dunque

---

21 F. Schlegel, *Frammenti sulla poesia e sulla letteratura I*, cit., n. 567, pp. 172 sg.

22 F. Schlegel, *Lessings Gedanken und Meinungen (1804)*, cit., 60. Di seguito si riporta il testo originale per maggiore chiarezza: «Es ist nichts schwerer, als das Denken eines anderen bis in die feinere Eigentümlichkeit seines Ganzen nachkonstruieren, wahrnehmen und charakterisieren zu können. […] Und doch kann man nur dann sagen, daß man ein Werk, einen Geist versteht, wenn man den Gang und Gliederbau nachkonstruieren kann. Dieses gründliche Verstehen nun, welches, wenn es in bestimmten Worten ausgedrückt wird, Charakterisieren heißt, ist das eigentliche Geschäft und innere Wesen der Kritik. Man mag nun die gediegenen Resultate einer historischen Masse in einen Begriff zusammenfassen, oder aber einen Begriff nicht bloß zur Unterscheidung bestimmen, sondern in seinem Werden konstruieren, vom ersten Ursprung bis zur letzten Vollendung, mit dem Begriff zugleich die innere Geschichte des Begriffs gebend; beides ist eine Charakteristik, die höchste Aufgabe der Kritik und die innigste Vermählung der Historie und Philosophie».

23 F. Schlegel, *Frammenti sulla poesia e sulla letteratura I*, cit., n. 654, p. 183.

24 F. Schlegel, *Frammenti sulla poesia e sulla letteratura II*, in Id., *Frammenti critici e poetici*, cit., pp. 331-432, qui n. 245, p. 357. Corsivo nell'originale.

nell'analisi di singoli dettagli di un dato oggetto, bensì nell'organizzazione dei dati e delle intuizioni intorno a esso in un intero dotato di senso specifico.

Con questo intero la caratteristica instaura un rapporto di tipo imitativo, perciò essa ha a che fare con la mimesi: Schlegel la definisce un «mimo κρ[critico]»[25], nello stesso senso in cui nei frammenti del *Lyceum* definisce le traduzioni dei «mimi filologici»[26]. Tra i suoi appunti si legge inoltre che «tutto ciò che deve essere criticato, deve essere un individuo – ma l'individualità nella caratteristica non deve essere rappresentata storicamente ma μμ[mimicamente]»[27]. Qui emerge una differenza fondamentale tra la caratteristica e la narrazione storica tradizionalmente intesa, ripresa da Schlegel in diversi frammenti:

> La caratteristica non è storica; essa osserva il proprio oggetto come in stato di quiete, come essente, come un tutto indivisibile; la storia come fluente, diveniente, secondo le sue parti senza metter insieme il tutto. La κρ[critica] è dunque per così dire Hist$^2$ [storiografia della storiografia][28].

L'obiettivo di Schlegel non è dunque rigettare la storiografia di per sé, quanto piuttosto operare una distinzione netta tra una storia basata sulla pura e semplice narrazione lineare di fatti e di eventi, sulla cronaca o sulla pura catalogazione tassonomica di fenomeni, come accadeva nelle *Beispielsammlungen* (raccolte esemplari) dell'Illuminismo, e una storia di taglio più moderno, fondata sul principio della caratterizzazione.

Definita nell'*Athenaeum* un' «opera d'arte della critica», la caratteristica richiede anzi, come scrive Schlegel, un'unione tra «la π[poesia], la storia, la φσ[filosofia], la critica ermeneutica e quella φλ[filologica]»[29]. Il suo carattere universale è infine strettamente correlato alla concezione enciclopedica romantica, perennemente tesa tra l'universale e il frammentario, ed è per questo motivo che al caratterista si richiedono doti enciclopediche:

> Il buon critico e caratterista deve essere onesto, osservare con coscienza da tutte le prospettive come il fisico, misurare con precisione come il matematico, catalogare accura-

---

25 F. Schlegel, *Frammenti sulla poesia e sulla letteratura I*, cit., n. 624, p. 180.

26 F. Schlegel, *Frammenti critici*, cit., n. 75, p. 15.

27 F. Schlegel, *Frammenti sulla poesia e sulla letteratura I*, cit., n. 634, p. 181.

28 F. Schlegel, *Fragmente zur Litteratur und Poesie*, in: Id., *Fragmente zur Poesie und Literatur*, hg. v. H. Eichner, KSA vol. XVI, Paderborn et al., Schöningh, 1981, pp. 83-190, n. 631, p. 138: «Die *Charakteristik* ist nicht Hist[orisch]; sie betrachtet ihr Objekt als ruhend, seiend, als Ein untheilbares Ganzes; die Hist[orie] als fließend, werdend, nach s.[einen] Theilen ohne das Ganze zusammenfassen. – κρ[Kritik] ist also gleichsam Hist$^2$ [potenzierte Historie]».

29 F. Schlegel, *Frammenti sulla poesia e sulla letteratura I*, cit., n. 676, p. 185. Si veda inoltre il frammento n. 691 (ivi, p. 187): «Caratteristica = φσ[filosofia] + φλ[filologia]».

tamente come il botanico, sezionare come l'anatomista, distinguere come il chimico, sentire come il musicista, imitare come un attore, comprendere praticamente come un amante, dominare con lo sguardo come un φσ[filosofo], studiare ciclicamente come uno scultore, essere rigoroso come un giudice, religioso come un antiquario, capire il momento come un politico […].[30]

## «Delectus classicorum»

Oltre al metodo, è ora opportuno indagare quali siano le ragioni e i contenuti specifici della *Charakteristik* di epoca romantica. Secondo Schlegel «la caratteristica non deve essere un ritratto dell'oggetto, ma un ideale del genere individuale»[31]. È interessante notare innanzitutto che all'idea di carattere non è qui associato il "tipo", bensì l'"individuo". Per tutto il Settecento "carattere" ha infatti avuto una doppia accezione: in senso antropologico-morale, indicante il tipo umano sovraindividuale – sulla scia dei *Caratteri* di Teofrasto e delle loro riprese nella letteratura barocca e illuminista – e in senso storico-morale, in quanto essenza che determina l'individuo all'interno della storia dell'uomo – il carattere nel senso assoluto e più alto del termine, ossia come modalità di pensiero o «modo di pensare [*Denkungsart*]», che l'antropologia pragmatica kantiana distingue nettamente sia dalla predisposizione naturale sia dal temperamento[32]. Con i romantici si assiste quindi a un deciso spostamento di baricentro dalla prima alla seconda accezione del concetto di carattere: quanto più esso sarà individuale, tanto più risulterà interessante, ricco di implicazioni e quindi degno di essere caratterizzato. Non per nulla lo stesso Schlegel considera caratterizzabili soltanto gli individui che siano degni di tal nome, «le nature classiche progressive e universali», «individui che si possono e si devono assolutizzare», aggiungendo che «un individuo che debba es-

[30] Ivi, n. 635, p. 181. Sull'enciclopedismo romantico si rinvia a R. Calzoni, L'*Allgemeines Brouillon*: il «progetto» enciclopedistico di Novalis, in: *Progetti culturali di fine Settecento fra tardo Illuminismo e Frühromantik*, a cura di E. Agazzi e R. Calzoni, numero monografico di "Cultura tedesca", n. 50, 2016, pp. 273-293.

[31] Ivi, n. 1133, p. 228.

[32] I. Kant, *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, hg. v. W. Becker, Reclam, Stuttgart, 2008 [1983[1]], pp. 233 e 241. Sulla concezione del carattere kantiana si rinvia a R. Martinelli, *Antropologia*, in: *L'universo kantiano. Filosofia, scienze, sapere*, a cura di S. Besoli, C. La Rocca, R. Martinelli, Macerata, Quodlibet, 2010, pp. 13-51; Id., *Metafisica e antropologia nella dottrina kantiana del carattere*, in: "Con-Textos Kantianos", n. 7, 2018, pp. 458-472. L'antropologia settecentesca, del resto, pone lo studio del carattere umano al centro dei propri interessi speculativi. A Weimar il concetto di "caratteristico" assurge a dignità teorica in ambito storico-artistico, si rinvia in merito ad A. Costazza, *Das "Charakteristische" als ästhetische Kategorie der deutschen Klassik. Eine Diskussion zwischen Hirt, Fernow und Goethe nach 200 Jahren*, in: "Jahrbuch der deutschen Schillergesellschaft", n. 42, 1998, pp. 64-94; J. Schönwälder, *Ideal und Charakter. Untersuchungen zu Kunsttheorie und Kunstwissenschaft um 1800*, München, tuduv, 1995, spec. le pp. 116-167 («Zum Befriff des "Charakteristischen" in der kunsttheoretischen Diskussion um 1800»).

sere degno oggetto di un'opera, deve essere *infinitamente* interessante; solo in tal modo la totalità dell'opera diviene possibile»[33].

La *Charakteristik* è dunque lo strumento critico più adatto non soltanto a descrivere e a comprendere, ma anche a promuovere i rappresentanti esemplari di un *ethos* improntato ai criteri che definiscono il carattere nei termini appena ricordati. Come emerge dal già citato frammento n. 439, al critico compete principalmente la «scelta dei classici [*delectus classicorum*]», una prospettiva che i due Schlegel condividono e che ha intrinsecamente a che fare con il genere letterario oggetto della presente indagine: non a caso, negli appunti di Friedrich Schlegel si legge che «il delectus classicorum comprende e si fonda su un sistema di caratteristiche»[34].

Il *delectus classicorum* si realizza attraverso un utilizzo innovativo del dispositivo della recensione, definita una «*caratteristica applicata*»[35]. All'origine dello stile caratterizzante delle recensioni e dei saggi romantici non sta più l'atteggiamento spassionato di chi analizza e cataloga in modalità anonima, ancora maggioritario in epoca illuminista, bensì l'atteggiamento combattivo di chi, producendo critica, «preferisce scegliere a oggetto della propria attività ciò che è riconosciuto come classico, sia pur tanto distante nel tempo, piuttosto che osservare con attenzione ogni considerevole novità apparsa all'orizzonte letterario e definirne brevemente ciò che vi ha trovato»[36]. Per entrambi gli Schlegel, recensire un'opera implica dunque un chiaro indirizzo ideale e politico-culturale, in quanto prosecuzione del nucleo di significato che essa racchiude. Ciò significa prendere le distanze dalle pratiche recensorie adottate dai periodici generalisti di epoca illuminista, per lo più orientate all'anonimato del recensore e improntate alla neutralità sul piano critico e stilistico.

Esempio paradigmatico di tale procedimento è il saggio *Georg Forster. Fragment einer Charakteristik der deutschen Klassiker* (1797) comparso nel primo numero del *Lyceum* di Reichardt. Per Schlegel non ci sono dubbi: Forster è il classico del futuro, colui che per il suo carattere cosmopolita e per la sua peculiare «capacità comunicativa [*Mitteilungsfähigkeit*]» rappresenta il paradigma dello «scrittore sociale [*gesellschaftlichen Schriftsteller*]»[37] e dunque, proprio in quanto tale, è anche un classico del suo tempo, i cui «lavori meritano la loro popolarità grazie a una moralità autentica [*Werke verdienen ihre Popularität durch die echte*

[33] F. Schlegel, *Frammenti sulla poesia e sulla letteratura I*, cit., n. 677, p. 186.

[34] Ivi, n. 667, p. 185.

[35] Ivi, n. 633, p. 181. Corsivo nell'originale.

[36] F. Schlegel, A.W. Schlegel, *Appunti*, in *Athenaeum*, cit., pp. 535-563, qui p. 535.

[37] F. Schlegel, *Georg Forster. Fragment einer Charakteristik der deutschen Klassiker*, in: Id., *Charakteristiken und Kritiken I (1796-1801)*, hg. v. H. Eichner, KSA, vol. II, Paderborn et al., Schöningh, 1967, pp. 78-99, qui p. 97.

*Sittlichkeit*]»[38]. Un classico moderno è dunque, per Schlegel, in primo luogo, chi scrive in sintonia con lo spirito del proprio tempo: chi, come Forster, i cui resoconti di viaggio non sono aride trattazioni, ma «dialoghi scritti [*geschriebnen Gespräche*]»[39], è capace di ampie vedute sul mondo ed è dotato di uno sguardo aperto sul reale, poliedrico e ricettivo[40].

Altro testo fondamentale è il saggio *Über Lessing*, anch'esso scritto per il *Lyceum* (1797) ma profondamente rielaborato nel 1801 per il volume delle *Charakteristiken*[41]. In questo caso Schlegel si rivolge chiaramente contro i critici che hanno reso l'autore di Kamenz un campione della *Aufklärung*, ponendone in risalto l'impoeticità e l'*aurea mediocritas*. Nel fare ciò, il critico romantico, pur non uscendo dallo stereotipo del 'poeta impoetico', pone in evidenza piuttosto lo spirito libero e anticonformista di Lessing, che ancora aleggia attraverso la sua opera, rivendicando il distacco critico imprescindibile a un discorso che si voglia fondato e perciò obiettivo. Schlegel lascia quindi che sia l'opera lessinghiana ad autocaratterizzarsi, seguendo il modello inaugurato dal suo stesso autore[42]. Anche qui l'interpretazione degli scritti serve a risalire al carattere dell'autore, la cui essenza andrà ricercata al di là dell'opera e oltre la mera biografia. Attraverso la citazione di brani esemplari ne vengono rievocati gli aspetti salienti, ma in ciò non si ricerca né la completezza né la coerenza tra i dati menzionati, quanto, piuttosto, quella coesione peculiare che lega tra loro i frammenti di un intero dal significato inesauribile.

## Caratteristica e storiografia letteraria

L'affermazione del genere della *Charakteristik* cambia il modo di concepire il rapporto della letteratura con la tradizione e con la storia. L'approdo della caratteristica romantica alla storiografia letteraria avviene con le lezioni *Über schöne*

[38] Ivi, pp. 91 e 95.

[39] Ivi, pp. 90 e sg.

[40] Su questo aspetto si rinvia a R. Görner, *Die Pluralektik der Romantik. Studien zu einer epochalen Denk- und Darstellungsform*, Wien et al., Böhlau, 2010, spec. pp. 64-78 («Pluralektik – Kulturalektik am Beispiel von Friedrich Schlegels Versuch über Georg Forster»).

[41] Il saggio, ripubblicato nel 1801 integrato da una complessa coda lirica e teorica, apre a una prospettiva interpretativa che accompagna Schlegel nel periodo successivo e trova il suo coronamento nell'antologia da lui curata *Lessings Gedanken und Meinungen* (1804).

[42] F. Schlegel, *Über Lessing*, in: Id., *Charakteristiken und Kritiken I (1796-1801)*, cit., pp. 100-125, qui p. 108 sg.: «Si dovrebbe ora osare di criticare Lessing secondo le leggi che lui stesso ha dettato per la critica dei grandi poeti e maestri nell'arte [Man sollte doch nun auch einmal den Versuch wagen, Lessingen nach den Gesetzen zu kritisieren, die er selbst für die Beurteilung großer Dichter und Meister in der Kunst vorgeschrieben hat]».

*Literatur und Kunst*, tenute a Berlino da August Wilhelm Schlegel tra il 1801 e il 1804, che realizzano il progetto di una «poetica universale e un sistema completo della poesia [*Universale Poetik und vollständiges System der Poesie*]»[43] vagheggiato da Novalis. Contrariamente a quanto spesso si legge, tuttavia, queste lezioni non contengono soltanto la summa della riflessione letteraria della *Frühromantik*, bensì anche qualcosa in più, perché la sistematizzazione storico-letteraria in esse adottata fornisce un primo esempio di poetica storica in ambito moderno[44] che, come tale, esercita una notevole influenza sulla concezione della storia letteraria predominante nel diciannovesimo secolo. Tale sistematizzazione si basa espressamente sul dispositivo della *Charakteristik*: August Wilhelm Schlegel concepisce le sue lezioni come una serie di «caratteristiche perspicue [*anschauliche*[*n*] *Charakteristik*[*en*]»[45], con l'obiettivo dichiarato di «fornire una storia e una caratteristica della poesia delle principali nazioni dell'Europa moderna o romantica»[46]. Lo storiografo romantico ricorre dunque spesso alla caratteristica come espediente utile per passare dal generale al particolare e per collegare le singole opere ai grandi complessi storici entro cui esse si situano. Coerentemente con le premesse teoriche della sua operazione, il suo obiettivo è infatti quello di immedesimarsi nel carattere di ciascuna poesia, opera o epoca traendone le linee essenziali.

Muovendo da una teoria dell'espressione artistica fondata su basi storiche, le lezioni berlinesi di August Wilhelm Schlegel si basano su premesse teoriche di chiara matrice romantica, come la concezione di una critica autonoma, intrinsecamente legata all'ermeneutica e alla caratteristica, capace cioè di discernere e selezionare, secondo il principio del *delectus classicorum*. Nel distinguere il superfluo dal necessario, ciò che è degno di menzione da ciò che non lo è, la critica assume quindi un ruolo determinante nei confronti della storiografia letteraria. Opponendo il proprio lavoro alle «solite storie letterarie [*gewöhnlichen*

---

43 Novalis, *L'"Allgemeines Brouillon"*, in Id.: *Opera filosofica*, vol. II, a cura di F. Desideri, Torino, Einaudi, 1993, pp. 227-263, qui n. 176, p. 298.

44 Per una collocazione più precisa nell'ambito della storia delle poetiche si rinvia a S. Richter, *A History of Poetics. German Scholarly Aesthetics and Poetics in International Context, 1770-1960*, Berlin – New York, de Gruyter, 2010, pp. 76-88 («Historical and Genetic Poetics: Johann Justus Herwig (1774), August Wilhelm Schlegel (1801-1803/1809-1811) and Johann Gottftied Herder's Heritage»).

45 A.W. Schlegel, *Vorlesungen über schöne Litteratur und Kunst, zweiter Teil (1802-1803), Geschichte der Klassischen Litteratur*, Stuttgart, Göschen, 1884, p. 8. Così recita il passaggio (la traduzione è di chi scrive): «Mentre nelle lezioni dello scorso anno i miei interventi sono stati principalmente teorici […], questa volta saranno storici e critici, nel senso che apprezzerò le più importanti opere della poesia di epoche e nazioni diverse, analizzandole singolarmente, e per quanto possibile farò emergere tale apprezzamento da una caratterizzazione descrittiva [*aus einer anschaulichen Charakteristik*]».

46 A.W. Schlegel, *Vorlesungen über schöne Litteratur und Kunst, dritter Teil (1803-1804), Geschichte der Romantischen Litteratur*, Stuttgart, Göschen, 1884, p. 3: «*Geschichte und Charakteristik der eigenthümlichen Poesie der Hauptnationen des neueren Europa oder des romantischen*», evidenziato nell'originale.

*Literargeschichten*]»[47] di taglio compilativo, cronachistico o biografico – la «storia nella sua foggia più rozza [*Geschichte in ihrer rohesten Gestalt*]»[48] – Schlegel si dimostra consapevole del distacco dai modelli settecenteschi, e in effetti in lui i ruoli del critico e dello storico si sovrappongono, fino a coincidere.

Considerata da questa prospettiva, la storia delle arti e in particolare quella della letteratura assumono una centralità senza precedenti nel resoconto storiografico. Per i romantici, infatti, non sono più i singoli uomini, né le istituzioni, a determinare la storia dello spirito umano, ma la poesia in quanto soggetto impersonale, trascendentale, assolutamente slegato da qualsiasi contingenza eppure presente nella storia umana. Riprendendo una tesi di Klaus Weimar, in questo senso preciso sono gli Schlegel a rendere per primi la poesia il vero soggetto della storia letteraria[49]: quel soggetto attorno a cui si coagulano i dati e le idee necessari a qualsiasi narrazione.

Dopo gli Schlegel, la storia letteraria ottocentesca di ambito tedesco non si configurerà più nei termini di un semplice resoconto del passato, bensì di un costrutto che trae la propria ragione d'essere dalla critica del presente, e che fa della caratteristica il proprio metodo. La loro opera saggistica e storiografica costituisce un precedente importante anche per coloro che, in seguito, prendono da loro le distanze, primo fra tutti Heinrich Heine, per il quale il maggiore degli Schlegel (di cui è allievo all'università di Bonn) non costituisce soltanto un importante punto di riferimento nella primissima produzione lirica, ma anche nella scrittura critica.

Alla figura di August Wilhelm Schlegel è dedicato l'incipit del secondo libro della *Romantische Schule*, di solito ricordato per il parallelo esotico con cui Heine giustifica l'esecuzione capitale, sul piano critico, del maestro di un tempo, scrivendo che «nella letteratura, così come nei boschi delle selvagge contrade nord-americane, i padri vengono uccisi dai figli non appena si sono fatti vecchi e deboli»[50]. In realtà, com'è noto, il passo citato non si riferisce propriamente all'esecuzione dello scrittore romantico, bensì al presunto parricidio letterario perpetrato da quest'ultimo ai danni del suo mentore, Gottfried August Bürger, nell'importantissimo saggio *Über Bürgers Werke*, pubblicato per la prima vol-

---

47 A.W. Schlegel, *Vorlesungen über schöne Litteratur und Kunst*, *dritter Teil (1803-1804)*, *Geschichte der Romantischen Litteratur*, Stuttgart, Göschen, 1884, p. 9.

48 A.W. Schlegel, *Vorlesungen über schöne Litteratur und Kunst*, *erster Teil (1801-1802)*, *Die Kunstlehre*, Heilbronn, Henninger, 1884, p. 11.

49 K. Weimar, *Geschichte der deutschen Literaturwissenschaft*, cit., pp. 258-265 («Das Subjekt der Literaturgeschichte: Schlegelsche Konzepte»). Del resto, è noto che in epoca romantica il concetto di poesia denota qualcosa di più di un fenomeno inquadrabile nell'ambito della mera letterarietà: poetico è il fondamento universale comune a tutte le arti, identificabile in quella fantasia creatrice che i romantici tedeschi riconducono alla sua matrice naturale e trascendentale.

50 H. Heine, *La scuola romantica*, cit., p. 66.

ta nelle *Charakteristiken und Kritiken*. Che quest'ultimo sia un vero e proprio parricidio letterario sarebbe però tutto da discutere: si tratta invece di un saggio sofferto e appassionato, tra i migliori esempi di caratteristica letteraria dell'epoca romantica[51], attraverso cui il critico, senza confondere l'opera con l'uomo, si impegna a estinguere l'ipoteca morale pendente sul poeta della *Lenore* fin dal tempo della stroncatura di Schiller in *Über Bürgers Gedichte* (1791).

In realtà, nel puntare il dito contro l'opera degli Schlegel, giustificando così il suo posizionamento critico nei loro confronti, Heine dissimula una profonda continuità dal punto di vista paradigmatico tra la sua scrittura saggistica e quella dei romantici. Concepita come una serie di ritratti caratterizzanti di scrittori, la *Romantische Schule* è infatti costituita da una serie di *Charakteristiken*. Dall'eredità schlegeliana, pur rovesciandola nei suoi presupposti ideali, lo scrittore di Düsseldorf trae dunque elementi centrali per il proprio approccio alla critica letteraria. Egli sembra riconoscere i suoi debiti nell'affermare che: «nella critica riproduttiva, in cui si debbono indicare le bellezze di un'opera d'arte, in cui si tratta di coglierne con sottile sensibilità le caratteristiche e renderle comprensibili, gli Schlegel sono decisamente superiori al vecchio Lessing»[52]. In ogni caso, dal punto di vista della storia del saggio tedesco, per quanto riguarda il genere di riferimento, la sua opera saggistica, così come quella di molti suoi contemporanei, risulta strettamente collegata a quella dei vituperati predecessori.

[51] Il saggio su Bürger è stato considerato quanto di più vicino al *Life of Mr. Richard Savage* (1744) di Samuel Johnson sia stato prodotto nel lungo diciottesimo secolo in Germania: un parallelo interessante tra i capostipiti più autorevoli del saggio biografico letterario anglosassone e di quello caratteristico tedesco, cfr. R. Paulin, *The Life of August Wilhelm Schlegel, Cosmopolitan of Art and Poetry*, Cambridge, Open Book Publishers, 2016, pp. 172 sgg.

[52] H. Heine, *La scuola romantica*, cit., p. 26.